

ABSTRACT

Enzo Ciconte

Le proiezioni mafiose al Nord

Enzo Ciconte Le proiezioni mafiose al Nord

ISTITUZIONI
SICUREZZA
SOCIETÀ

Rubbettino

Rubbettino

“Le proiezioni mafiose al Nord” risponde alla finalità di fornire un quadro della presenza mafiosa e del progressivo radicamento di gruppi criminali organizzati, in aree che sembravano esserne esenti rispetto a quelle dove il fenomeno è nato e s'è sviluppato, anche grazie a una documentazione: tabelle e mappe, risultato della collaborazione di due funzionarie di polizia Graziella Galetta e Maria Carmela Licordari.

È soprattutto la 'ndrangheta, che ha assunto dimensioni transnazionali, tra Lombardia, Calabria, Australia, a farla da padrona, grazie alla grande capacità di controllare il territorio di un piccolo comune della Calabria e nel contempo avere ramificazioni molto lontane dal suo territorio d'origine.

Alla fine del primo decennio di questo nuovo millennio la 'ndrangheta è la regina del narcotraffico, l'organizzazione dominante la Lombardia, insediata capillarmente in molti comuni di tutte le province e nel suo capoluogo di regione, nella ricca e opulenta Milano, in rapporto organico con uomini provenienti dalla Calabria e con lombardi di diversa estrazione sociale e di varie attività lavorative, capaci di stringere rapporti molto stretti con imprenditori, avvocati, dirigenti, amministratori locali, sindaci, consiglieri comunali e regionali, un numero consistente dei quali eletti con i voti degli uomini d'onore.

L'autore anche grazie alla case history esemplare dell'impresa che faceva capo a Ivano Perego, sottolinea come la penetrazione criminale al Nord sia stata sottovalutata per un lungo periodo storico, a causa di un deficit di conoscenze e di comprensione.

In un cono d'ombra culturale e persino investigativo si verificava un vero e proprio mutamento anche antropologico della 'ndrangheta: i rampolli dell'ultima generazione sono visibilmente diversi da quelli che li hanno preceduti, molti di loro sono laureati, hanno imparato le lingue straniere, parlano l'inglese, hanno fatto soldi, tanti soldi, quanto i loro nonni o i loro genitori neanche potevano immaginare nei sogni più arditi, sono imprenditori, sono diventati proprietari di immobili nelle zone periferiche e in quelle centrali, hanno acquistato case, bar, ristoranti, pizzerie, immobili vari, hanno costruito e hanno aperto imprese di trasporti, di facchinaggio, edili, di movimento terra, settore che li vede protagonisti di rilievo e dove sono i migliori in assoluto, operano nel ramo dei rifiuti, nella grande distribuzione commerciale e agroalimentare, nel settore del turismo e della sanità.

Pur essendo differenti dalle generazioni che li hanno preceduti, c'è un filo che li tiene uniti, grazie a riti di affiliazione, alle liturgie di giuramento e di elezione dei capi, alle regole di ubbidienza.

In questo commistione di riti arcaici e novità, questi uomini di 'ndrangheta che sono nostri contemporanei non portano addosso fucili o pistole, ma armi più potenti e più insidiose – le chiavi d'accesso al sistema finanziario – che ripongono in eleganti valigette 24 ore firmate. Hanno rapporti solidi e stabili con professionisti, uomini della finanza, politici, imprenditori e si avvalgono di uomini cerniera, cioè di vari professionisti locali, i quali hanno avuto l'abilità di mettere in contatto mondo criminale e mondo legale legandoli indissolubilmente.

È questa la vera mutazione che sta avvenendo in Lombardia e in altre aree del Nord. È la più straordinaria e subdola attività di penetrazione di capitali e di uomini mafiosi che sia stata compiuta negli ultimi decenni perché sta modificando il panorama della cultura e degli interessi di segmenti significativi dell'imprenditoria e della politica. Alla base del successo e dell'arricchimento accelerato dei mafiosi ci sono le molteplici attività in vari settori dell'economia, accumulati comunque dal traffico di stupefacenti che è stato, ed è ancora oggi, attività comune a tutte le famiglie mafiose.

Se negli anni Sessanta la mafia dominante era sicuramente quella siciliana, oggi la situazione è profondamente diversa: si è verificato un mutamento epocale che ha avuto origine in un ben determinato momento, che è coinciso col passaggio dal traffico dell'eroina a quello della cocaina.

Non c'è stato solo un mutamento nel mercato e nel consumo degli stupefacenti, ma anche il passaggio del bastone di comando da Cosa Nostra alla 'ndrangheta, verificatosi perché le famiglie mafiose siciliane non s'accorsero delle trasformazioni nei mercati criminali transnazionali e crearono un vuoto che fu riempito dalle 'ndrine, in grado di mettere a frutto le reti familiari costruite nel tempo in Italia e in svariati Paesi stranieri, e di far viaggiare dappertutto ogni tipo di droga a prezzi concorrenziali laddove c'erano gli acquirenti che avevano la disponibilità di soldi per acquistare la droga di cui avevano bisogno.

Il mercato è allora invaso dalla cocaina, diventata la droga del fine settimana, delle feste importanti dei ceti abbienti, la compagna inseparabile di chi ha necessità di assumerla quando gli serve una

carica di energia per lavorare di più, per guadagnare di più, per assumere al meglio decisioni e posizioni di potere sempre più elevate; i ritmi sono talmente frenetici che richiedono un sostegno molto forte e impegnativo.

La «fotografia» della diffusione del mercato della droga dimostra che se è sempre stato facile individuare le rotte del traffico di stupefacenti e sequestrare a volte ingenti quantità di droga, è molto più complicato individuare e seguire il percorso del denaro illegale e criminale frutto delle attività mafiose.

In questa capacità d'investire il denaro acquistando immobili o rilevando attività economiche di vario tipo o partecipando da protagonista alle transazioni in un mercato opaco, c'è tutta l'abilità dei moderni mafiosi che sono riusciti nella straordinaria impresa di riciclare enormi quantità di denaro con l'aiuto di professionisti e di faccendieri locali che hanno messo al servizio dei mafiosi le loro capacità, la loro professionalità e la loro conoscenza della realtà economica locale, sia quella legale che quella illegale.

Le mappe che illustrano l'analisi dell'autore, mostrano plasticamente la preponderanza della 'ndrangheta rispetto alle famiglie di cosa nostra e della camorra, con una presenza egemonica in Lombardia, Piemonte, Veneto, Valle d'Aosta, Liguria, Emilia-Romagna, Friuli Venezia Giulia, ma anche nella Marche, nel Lazio, in Toscana, in Umbria.

Oramai è noto quali siano stati i fattori che hanno portato le mafie al Nord, dal soggiorno obbligato e la mimetizzazione dei mafiosi avvenuta tra i lavoratori meridionali immigrati al Nord per lavorare, al rafforzamento del brand del traffico di stupefacenti nelle aree più ricche del Paese.

Ed è spiegabile anche la sottovalutazione del fenomeno al di fuori dei luoghi di origine, quando ancora sussistevano gli stereotipi di una mafia arcaica, violenta e sanguinaria e l'immagine impressa era quella del mafioso con la coppola storta e la lupara a tracollo sullo sfondo di fichi d'india, una mafia radicata solo ed esclusivamente nel Meridione.

Ma tra i tanti motivi che resero il Nord restio a prendere atto del cambiamento della realtà c'è stato un dato culturale: secondo il quale la nascita della mafia si verificherebbe soltanto in zone arretrate, di povertà, di fame, di miseria, di desolazione, di abbandono e di degrado.

Si tratta secondo l'autore di una teoria dietro la quale si riparava

chi pensava ingenuamente di vivere in una realtà ovattata al riparo da tutto e da tutti, ma anche chi coltivava affari innominabili, sui quali accende i riflettori nella primavera del 1997, il prefetto di Imperia nella sua relazione alla Commissione antimafia, che alza il velo su interessi opachi e convergenti tra criminalità, politica e pubblica amministrazione. Così come Antonio Pisapia, giudice per le indagini preliminari presso il Tribunale di Milano, quando nel 1994 scriveva che varie indagini avevano fatto emergere «la consapevolezza, nemmeno da tutti accettata e talvolta accolta come allarmistica, che anche in Lombardia c'era ed operava la mafia: “i mafiosi controllano il territorio e controllando il territorio controllano anche settori significativi della politica”.

È di questi giorni lo scioglimento del primo Consiglio comunale lombardo, ma è certamente più antica la decisione di stabilirsi al Nord da parte di quasi tutte le 'ndrine calabresi, che hanno scelto Milano e la Lombardia come sede dove collocare importanti segmenti delle proprie organizzazioni per business illeciti, ma anche per radicarsi nell'economia legale, tanto da diventare una vera e propria capitale del riciclaggio, secondo una denuncia dell'allora governatore della Banca d'Italia. Draghi.

Malgrado arresti eccellenti, una intensa attività investigativa e processo storici, malgrado fosse ancora solido il pregiudizio secondo il quale la mafia non abbia spazio di penetrazione al di fuori del Mezzogiorno, il Nord è invece sempre più esposto alle infiltrazioni delle nuove mafie, legato com'è al mondo economico, finanziario, bancario, più difficile da individuare perché trova terreno fertile nelle banche, nelle società finanziarie, nelle immobiliari, nelle società di import-export, con una vasta attività di usura, di estorsione, di riciclaggio e di reimpiego del denaro sporco nella quale non è mancato un ruolo importante da parte di un certo numero di funzionari di banca milanesi, i quali si sono aggregati ai vari professionisti operanti nel settore illegale e criminale.

Molti imprenditori lombardi entrano allora in combutta con gli uomini della 'ndrangheta anche nella convinzione che l'espansione del mercato e dell'impresa avrebbe comportato in modo automatico un nuovo processo di modernizzazione, l'arricchimento per tutti, e la soluzione di problemi storici, prime tra tutte le disuguaglianze storiche tra Nord e Sud.

Questa non è la stagione dei killer o degli uomini capaci di organizzare ed eseguire stragi orrende; questa è l'ora di economisti,

investitori, riciclatori, broker, uomini che conoscono gli anfratti della finanza; è il loro momento, sono loro l'ossatura della 'ndrangheta del futuro che non li ha respinti e che anzi li ha accolti ben volentieri, come è dimostrato dalla vicenda della società Perego strade, esemplare del grado di penetrazione della 'ndrangheta nel mondo imprenditoriale lombardo grazie a un "salvataggio" con società fiduciarie molto particolari, la cui funzione è quella di schermo delle attività criminali. Secondo quanto afferma Perego gli uomini di 'ndrangheta si sono affermati, anzi sono stati, e sono, dominanti nel settore dei trasporti in tutta la Lombardia utilizzando le leggi del mercato, facendo concorrenza sui prezzi, partecipando agli appalti.

La coppola e la lupara sono sparite, ben altre sono le armi del mafioso: l'autore ammonisce che siamo di fronte a qualcosa di ancora più inquietante, alla progressiva integrazione nella cultura mafiosa di meccanismi di funzionamento del mercato e di impresa, al suo radicamento nell'economia e nella società.

Emilia Romagna



cosa nostra:

Parma: cellule collegate alla famiglia Panepinto di Bivona (AG)

Piacenza: soggetti collegati a Matteo Messina Denaro

'ndrangheta:

Bologna: Romeo; Strangio; Mancuso, Vrenna, Dragone, Grande Aracri, Arena, Bellocco Nicoscia-Capicchiano, Nirta, Strangio, Mammoliti, Vadalà-Scrive, Pesce, Commisso

Reggio Emilia: Grande Aracri, Vrenna, Nicoscia-Capicchiano, Arena-Dragone

Parma: Grande Aracri, Barbaro, Strangio, Nirta, Bellocco

Modena: Gallo, Barbaro, Muto, Cordi

Ferrara: Farao-Marincola

Forlì e Cesena: Forastefano, Cariati, Condello

Rimini e provincia: Muto, Vrenna, Pompeo, Ursino

camorra:

Bologna, Rimini, Riccione, San Marino: Vallefuoco di Brusciano, Mariniello di Acerra, Casalesi del clan Schiavone, Polverino, Nuova Camorra Flegrea

Parma: Casalesi, clan D'Alessandro

criminalità pugliese:

Bologna: Diomede

Friuli Venezia Giulia



cosa nostra:

Trieste: famiglia dell'Acquasanta (PA)

Pordenone: Emmanuello

provincia di Udine: Santapaola

'ndrangheta:

Udine: Mancuso

Lazio



cosa nostra:

Roma e litorale Sud: Rinzivillo, Emmanuello, Madonia

'ndrangheta:

Roma: Alvaro-Palamara, Morabito-Bruzzaniti, Bonavota, Fiarè, Gallace, Tripodi, Gallico, Piromalli, Molé, Bellocco, Pelle

provincia di Roma: Barbaro, Iamonte, Palamara, Mammoliti, Bellocco, Pesce-Pisano, Gallace, Morabito-Bruzzaniti, Alvaro-Palamara, Mollica, Mancuso, Glicora, Piromalli, Commisso, Romeo Nirta-Strangio, Farao, Marincola

Anzio, Nettuno: Gallace, Novella

Fondi (LT): Tripodo-Romeo

camorra:

Roma: clan Giuliano, Anastasio, Moccia, Alfieri-Zaza, Senese, Mallardo, Noviello-Schiavone

Ladispoli, Cerveteri, Santa Marinella, Civitavecchia: Gallo, Veneruso, Misso, Mazzarella

Frosinone: clan Noviello-Schiavone, La Torre

Basso Lazio: Casalesi, Bardellino

Liguria



cosa nostra:

Genova: clan Madonia, decina Emmanuello, Rinzivillo, decina Fiandaca, Santapaola

Imperia e provincia (Bordighera e Sanremo): presenze qualificate legate alla mafia trapanese

La Spezia: Santapaola

'ndrangheta:

Genova: Ascitutto-Neri-Grimaldi, Libri, De Stefano, Papalia, Casile-Rodà, Macrì, Avignone, Alessi, Giovinazzo

provincia di Imperia: Iamonte, Raso, Bellocco, Rosmini, Gullace, Piromalli, Vadalà-Scrivia, Pelle-Vottari, Coco Trovato, Pellegrino-De Marte

Savona: Piromalli

La Spezia: Favasuli-Morabito, Alvaro

camorra:

Sanremo (IM): Alberino-Tagliamento

Marche



cosa nostra:

Ancona: Madonia, Trigila, emanazione diretta di cosa nostra catanese

Macerata: Trigila, emanazione diretta di cosa nostra catanese

'ndrangheta:

Ancona: Alvaro, Cordì, Bellocco, Nirta

Pesaro-Urbino: Ursino-Macri

camorra:

Ancona: Bidognetti, Gionta

Toscana



'ndrangheta:

Massa Carrara, Lucca: Ariola, Iamonte, Priolo-Piomalli-Molè

Lucca: Lanzino (CS)

Firenze, Arezzo: De Stefano, Nirta, Alvaro, Facchineri, Bellocco, Anello-Fiumara, Mancuso

Arezzo: Commisso, Arena-Trapasso, Grande Aracri-Nicoscia

Grosseto: Muto, Libri, Pesce

Livorno: Piomalli-Molè, Cordi

camorra:

Prato: clan Ascione, clan Terracciano

Prato, Firenze, Arezzo, Siena: Mallardo, Bidognetti

Siena: clan D'alessandro

Isola d'Elba: Marandino

Lucca: clan Saetta

Nei territori a cavallo tra la Toscana e l'Emilia Romagna: clan Birra-Iacomino di Ercolano

Umbria



cosa nostra:

Terni: Lo Piccolo, Madonia-Di Trapani

'ndrangheta:

Perugia e provincia: Morabito-Palamara-Bruzzaniti, Marincola
Alta Val Tiberina e Città di Castello: Facchineri, De Stefano

camorra:

Perugia: Belforte, Casalesi

Terni: Casalesi

Valle d'Aosta



Aosta:
'ndrangheta: Spanò-Larosa, Pesce

Veneto



cosa nostra:

provincia di Venezia: Lo Piccolo

Padova: famiglia Emmanuello, sorveglianza speciale di Riina Giuseppe Salvatore

Treviso: presenze qualificate famiglia di Carini (PA)

Verona: presenze qualificate cosa nostra di Alcamo (TP)

'ndrangheta:

Padova: Longo, Marando, Pesce

Rovigo: Nirta-Strangio, Mazzaferro

Verona: Dragone e Grande Aracri

camorra:

Padova: Casalesi

LOMBARDIA



Elaborazione ricavata da dati Dia giugno 2013 cosa

nostra:

provincia di Milano: EMMANUELLO, RINZIVILLO, LO PICCOLO, PILLERÀ.

FIDANZATI, elementi qualificati della mafia di Alcamo (TP)

Milano, Cremona e Bergamo: cellule di cosa nostra legate all'imprenditoria.

Varese: cellule mafiose della famiglia ALBANESE-MESSINA di Porto Empedocle; famiglia di Campobello di Mazara (TP)

Busto Arsizio(VA): RINZIVILLO

provincia di Mantova: qualificate presenze legate al clan EMMANUELLO di Gela.

'ndrangheta:

provincia di Milano: Morabito-Palamara-Bruzzaniti; Morabito-Mollica; Mammoliti; Piromalli: Iamonte; Mazzaferro; Libri: Condello; De Stefano: Imerti-Condello-Fontana; Jerinò; Barranca; Novella; Mandalari: Lamarmore; Ursino-Macri; Paviglianiti; Bellocco; Pesce; Arena-Colacchio: Aquino; Comisso; Dragone: Grade Aracri; Coco Trovato-Flachi; Paviglianiti; Panetta: Ficara; Medici; Maiolo; Papalia; Sergi: Talia; Bruzzaniti; Nirta; Marando; Papalia-Sergi-Morabito; Barbaro; Mazzaferro; Ursino; Macri: Alvaro; Longo: Moscato; Rispoli: Minasi provincia di Lecco: BARBARO - PAPALIA. Coco Trovato Franco. De Stefano -TEGANO ed ARENA - COLACCHIO

provincia di Monza. MANCUSO. CALATI. MAZZAFERRO. NOVELLA, Iamonte: Pesce, Arena, Bruzzaniti

provincia di Brescia: ONORATO. SERRAINO - LIBRI; Facchineri; Bellocco provincia di

Pavia: PESCE - BELLOCCO - ASCONE, PANETTA, NERI provincia di Varese: FARAO - MARINCOLA, FERRAZZO, Coco Trovato-Flachi; Pesce

provincia di Lodi: FARAO - MARINCOLA

provincia di Mantova: ARENA. DRAGONE. GRANDE ARACRI
provincia di Como: Morabito; Mazzaferro
Provincia di Bergamo: Fachineri. Bellocco; Mazzaferro

camorra:

Milano: clan GUIDA, clan Gi ONTA, clan NUVOLETTA - PERRELLA provincia di

Brescia: clan LICCTARDI

provincia di Mantova: presenze qualificate legate ai CASALESI

La tabella ci indica come l'unica organizzazione ad essere attiva in tutte le province lombarde è la 'ndrangheta. Ci sono tutte le famiglie più importanti della provincia di Reggio Calabria e non mancano rappresentanti autorevoli di altre province calabresi. Le altre mafie hanno sparute